

Cerimonia Commemorativa dedicata al Professor M. Cherif Bassiouni

Siracusa, 23 Settembre 2018

Signor Presidente della Repubblica, autorità, cari colleghi Giudici della Corte Penale Internazionale, cari amici dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale e dell'Istituto di Siracusa,

Per me è un vero privilegio poter ricordare la figura di Cherif Bassiouni a nome della Corte Penale Internazionale che deve moltissimo alla sua determinazione e alla sua lungimiranza. È anche, se mi è permessa una nota personale, un'emozione, perché tanti sono i ricordi che mi legano a lui. Lo avevo sentito nella tarda estate dello scorso anno per chiedergli consiglio sulla campagna elettorale per la Corte. Quando sono stato eletto a dicembre, ho provato il dispiacere di non poterlo chiamare per dargli una notizia che, sono sicuro, lo avrebbe molto rallegrato.

Di uomini come Cherif Bassiouni, Signor Presidente, ne nascono davvero di rado. Era dotato di un carattere fortissimo e di un'intelligenza prodigiosa che gli permetteva di padroneggiare molte lingue e sistemi giuridici e istituzionali del mondo, con una rapidità e una profondità impressionanti per qualsiasi giurista, diplomatico o politico.

La sua è stata una carriera molto estesa che credo abbia consegnato alla storia dell'umanità due grandi lasciti: uno è la Corte Penale Internazionale, l'altro l'Istituto dove ci troviamo. Cominciò a lavorare al progetto di una corte penale internazionale già nel 1957, soprattutto nell'ambito della gloriosa Associazione Internazionale di Diritto Penale che già nel 1924, insieme all'Associazione di Diritto Internazionale, aveva presentato un progetto all'Unione Interparlamentare per una corte penale permanente che giudicasse gli individui - dunque non più solo gli Stati - per le atrocità come i genocidi, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Divenne poi nel 1998 il presidente del Comitato di Redazione alla Conferenza di Roma. Fu un lavoro davvero arduo ridurre a unità le complesse posizioni politiche e giuridiche e le eterogenee sensibilità culturali dei tanti Paesi partecipanti. Un impegno che Bassiouni condusse con sapienza e pazienza straordinarie.

Fu anche una grande prova del nostro Paese. L'Italia schierò i più grandi rappresentanti della sua diplomazia, dell'accademia, della magistratura, della politica, dell'universo non governativo e degli attivisti per i diritti. Voglio citare con riconoscenza alcune personalità che fecero parte vent'anni fa di quella grande avventura e sono qui oggi: Emma Bonino, Paola Severino, Giovanni Maria Flick.

Bassiouni comprese bene la storicità di quel momento e il 18 luglio 1998 a Roma davanti ai delegati disse: "Il mondo non sarà più lo stesso dopo l'istituzione della Corte. L'impunità per gli autori di genocidi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità non sarà più tollerata".

Purtroppo, Signor Presidente, in questi vent'anni dall'adozione dello Statuto e quindici dall'inizio delle operazioni, il cammino della Corte non è stato così lineare. Ostacoli interni ed esterni hanno impedito alla Corte di dispiegare appieno il suo ruolo giuridico, geopolitico, morale, etico. Viviamo un'epoca difficile e amara, il tempo della frammentazione. In molti Paesi le istituzioni collassano, gli Stati falliscono, dominano arbitri, settarismi, esclusioni, marginalizzazioni. L'odio fermenta e si traduce in violenza: criminale, ideologica, settaria. Il metodo politico del terrore gioca la carta della paura sulla pelle di persone inermi. L'edizione di quest'anno dell'Atlante delle Guerre e dei Conflitti censisce trentaquattro conflitti in corso nel mondo. Gli autoritarismi crescono, e con essi aumentano gli eccidi, le torture, le deportazioni collettive, l'impiego di bambini nei conflitti, gli stupri di massa. Le alleanze politiche e il metodo del multilateralismo attraversano una profonda crisi che è triste per la mia generazione che è cresciuta nel culto delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e delle altre istituzioni internazionali, e che ancora vi crede ancora con fermezza.

Per tutte queste ragioni io sono convinto, da giudice della Corte e ancora di più da appassionato del diritto e dei diritti, che questa istituzione abbia un ruolo sempre più centrale, sempre più importante, più ancora di venti anni fa. La Corte è un tassello ineliminabile della costruzione internazionale - ordinamentale e istituzionale - a protezione della dignità umana, della pace, dei diritti fondamentali. Della Corte non possiamo e, sono convinto, non potremo mai fare a meno. Abbiamo bisogno di una Corte che resti indipendente, com'è sempre stata finora, ma che divenga più efficiente. L'efficienza

passa per un impegno più esteso e più intenso dei giudici, dei procuratori e del personale; e per una cooperazione più forte e sincera da parte degli Stati nelle indagini e nella consegna degli imputati. Sono quindici gli imputati della Corte per reati molto gravi tutt'ora latitanti perché nessuna autorità nazionale li ha consegnati affinché siano giudicati.

Questo Istituto è l'altra grande eredità che ci lascia Cherif Bassiouni. Lo fondò nel 1972: mi piace pensare che vi mise dentro il suo profondo amore per il nostro Paese - parlava la lingua italiana e conosceva il nostro ordinamento in modo impeccabile - e insieme la sua scienza e la sua incrollabile consapevolezza del legame intimissimo fra diritto, diritti, giustizia e pace. Lui credeva fermamente in questi ideali, che sono ancora oggi riflessi nel lavoro eccellente che prosegue l'Istituto.

Signor Presidente, concludo. Quando scompare una persona del calibro di Cherif Bassiouni noi tutti proviamo lo sgomento di immaginarne perdute per sempre la sapienza, la forza, l'intelligenza. Noi possiamo conservarne la memoria affrontando le grandi sfide che abbiamo davanti attraverso il suo insegnamento.

Il primo obiettivo, lo ribadisco ancora con forza, è investire politicamente nell'effettività del diritto internazionale, nella giustizia internazionale e particolarmente nella giustizia penale internazionale. L'impunità per le atrocità, l'accondiscendenza con cui la comunità internazionale sembra tollerare raccapriccianti delitti di cui noi tutti ci vergogniamo come esseri umani, suona come un pericoloso via libera a torturatori, dittatori, stupratori e nemici della giustizia e della libertà. Non riguarda solo i luoghi sfortunati dei conflitti: nessuna società, nessun Paese può considerarsi al riparo dal rischio di un anacronistico imbarbarimento della vita pubblica, di un drammatico abbassamento della soglia etica e morale dell'umanità. Per questo tutti i Paesi devono fare scudo attorno alla Corte. L'auspicio è giungere all'universalità. Oggi sono 123 gli Stati parte della Corte - un risultato inaspettato - ma noi saremo soddisfatti solo quando tutti i 193 Stati della comunità internazionale ne faranno parte e la sosterranno. Perché la Corte si fonda sulla promessa solenne consegnata dalla generazione che ci ha preceduti: che gli orrori del Secondo Conflitto non si sarebbero più ripetuti.

Il secondo obiettivo è rilanciare l'Istituto. In questo credo, Signor Presidente, che sia importante per tutte le autorità italiane accogliere la richiesta accorata del presidente Thony. Una presenza italiana sempre più forte è necessaria, vitale. Questo Istituto è - e deve diventare sempre di più - un anello di congiunzione umana, un luogo d'incontro nel nostro Mediterraneo. Attraverso le culture giuridiche, costituzionalistiche e penalistiche si costruisce la pace e si difende la civiltà dei diritti.

In fondo, l'Istituto è davvero lo specchio di quello che fu Cherif Bassiouni: egli era al tempo stesso egiziano, americano e italiano, parlava tante lingue e conosceva molti ordinamenti, ma era guidato sempre e solo da un principio: il primato della dignità umana. E questo, Signor Presidente, è il suo insegnamento più prezioso che mi sforzo di riflettere ogni giorno nel mio lavoro.

Grazie.

Dott. Rosario Aitala

Giudice della Corte Penale Internazionale.



THE
SIRACUSA
INTERNATIONAL
INSTITUTE
for criminal justice
and human rights
